

Quale è stata la relazione tra “lingua”, “letteratura” e “fede cattolica” nella vita e nelle opere di John Ronald Reuel Tolkien? A cosa o a chi egli si è ispirato per raccontare e descrivere i luoghi, i personaggi e gli avvenimenti narrati ne *Lo Hobbit*, ne *Il Signore degli Anelli* e nel suo *Legendarium*? Galadriel è veramente un’immagine della Vergine Maria? Che tipo di tensione è intercorsa tra Sméagol e Gollum e quale è stato il ruolo di questa misera creatura nelle vicende della Terza Era? Che significato hanno avuto gli avvenimenti della Voragine del Fato? Quale “altra potenza al lavoro” ha guidato i passi e le decisioni di Bilbo, Frodo e degli altri Hobbit della Contea? A queste e ad altre domande vuole dar risposta questo libro, fornendo al lettore e allo studioso un metodo per poter entrare, in maniera critica, all’interno dei racconti tolkieniani. Attraverso la comparazione di testi e traduzioni, la ricerca delle fonti, la delineazione di originali piste di riflessione, mai date prima, e la lettura inedita e finalmente “contestualizzata” della *Lettera n. 142* nella quale Tolkien stesso ha ammesso che *Il Signore degli Anelli* “ovviamente è un’opera fondamentalmente religiosa e cattolica”, chiunque voglia accostarsi a questo volume, esperto o semplice lettore, vi potrà trovare in maniera accessibile e semplice, ma anche critica e scientificamente fondata, un percorso affascinante, fatto di immaginazione e scoperta di un Mondo Secondario nel quale potersi avventurare tra i sentieri, i ruscelli, i boschi e i monti della Terra di Mezzo.

ISBN 978-88-6611-883-1



9 788866 118831

In copertina: *Il Monte e l'Anello*, Grazia Spampani, 2019.

€ 50,00



IVANO SASSANELLI

Tolkien e il Dangelo di Gollum



CACUCCI EDITORE
BARI

Ivano Sassanelli (Bari 1986) ha conseguito nel 2010 il Baccellierato in Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica Pugliese di Bari; nel 2013 la Licenza in Diritto Canonico presso la Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino – *Angelicum* di Roma; nel 2015 il Dottorato in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense della Città del Vaticano e nel 2017 la Laurea Magistrale a Ciclo Unico in Giurisprudenza presso l'Università LUM “Jean Monnet” di Casamassima – Bari. Attualmente è Professore Incaricato presso la Facoltà Teologica Pugliese di Bari, è Presidente della A.P.S. MediForm – Scuola di Alta Formazione (Bari-Bitetto), è Vice-Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC) di Bari e, per la Cacucci Editore, è Co-Direttore della Collana “*Diritto canonico, comparazione giuridica e multiculturalità*”. Dal 2017 è iscritto nell'Albo degli Avvocati Ecclesiastici presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese di Bari e dal 2014 al 2019 ha insegnato Religione Cattolica nelle Scuole Secondarie di I e II grado dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto. Ha pubblicato diversi articoli e saggi scientifici apparsi su Riviste e Collane di rilevanza nazionale e internazionale, e tre monografie: “*Il giudice laico: un fedele cristiano nella Chiesa e per la Chiesa. Un commento dinamico al can. 1421 §2*” (Lateran University Press, 2015); “*La Costituzione e il costituzionalismo nell'ordinamento canonico. Un confronto con gli ordinamenti civili*” (Aracne, 2018); “*Cristo e la solitudine di Dio e dell'essere umano*” (Cacucci, 2018).

IVANO SASSANELLI

TOLKIEN
E IL VANGELO DI GOLLUM

CACUCCI  EDITORE
BARI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2020 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

A John Ronald Reuel Tolkien,

*che sento profondamente come maestro e fratello nella fede
e col quale condivido, più di ogni altra cosa, queste sue parole:*

*“Soprattutto dovrei essere grato di essere stato educato
(da quando avevo otto anni) in una Fede che mi ha rafforzato
e mi ha insegnato tutto quel poco che so”*

(Lettera, 142)

SOMMARIO

Prefazione	XIII
Introduzione	XIX
Ringraziamenti	XXIII

PARTE PRIMA DISCORSO SU TOLKIEN

Capitolo I J.R.R. TOLKIEN: L'UOMO E IL CATTOLICO

1. Brevi cenni di una vita	3
1.1 Il "T.C.B.S."	9
1.2 Gli "Inklings"	11
2. "Semel catholicus, semper catholicus"	13
2.1 L'amicizia tra uomo e donna	15
2.2 Il matrimonio e il divorzio	19
2.3 Il Santissimo Sacramento e la devozione alla Vergine Maria	25
2.4 La riforma della Chiesa e l'ecumenismo	36
2.5 La macchina, il potere e l'ambiente	45
2.6 La messa in latino	50

Capitolo II J.R.R. TOLKIEN: DALL'UOMO ALLE FONDAMENTA NARRATIVE

1. Il rapporto tra fede e opera letteraria	55
2. Alla ricerca delle fondamenta narrative	65
2.1 L'opera letteraria	66
2.2 La subcreazione narrativa: tra fiaba, fantasia e rifiuto dell'allegoria	76

2.2.1	La “fiaba”	76
2.2.2	La “fantasia”	80
2.2.3	Il “rifiuto dell’allegoria”	83
2.3	Un’opera letteraria scritta da un “filologo inglese” e “cattolico”	88
2.3.1	Un’opera di ispirazione “fondamentalmente linguistica” scritta da un “filologo inglese”	88
2.3.1.1	Dalla “mente incarnata” alla “lingua”	92
2.3.1.2	Dalla “lingua” alla “letteratura”	94
2.3.2	Un’opera ovviamente “fondamentalmente <i>religiosa e cattolica</i> ” scritta da un “cattolico”	106
2.3.2.1	Il “contesto” e gli altri parametri interpretativi	108
2.3.2.2	Ovviamente un’opera “fondamentalmente <i>religiosa</i> ”	111
2.3.2.3	Ovviamente un’opera “fondamentalmente <i>cattolica</i> ”	115
2.3.3	Alcune ultime annotazioni	120

Capitolo III

J.R.R. TOLKIEN:

DALLE FONDAMENTA NARRATIVE ALLE OPERE LETTERARIE

1.	Discorso sul metodo: “un viaggio di andata e ritorno”	125
1.1	Un viaggio di andata al testo	125
1.2	Un viaggio di ritorno dal testo	126
2.	Dalle “fondamenta narrative” alle “opere letterarie”	128
2.1	Alle origini della cosmogonia del <i>Legendarium</i> tolkieniano	128
2.1.1	Il problema dell’“Incarnazione di Dio”	131
2.1.2	La non esistenza del “peccato originale”	132
2.1.3	Gli Ainur, i Valar e i Maiar: dèi o angeli?	147
2.1.4	Gandalf e Saruman: uno strano caso tra gli Istari	154
2.2	Sauron e il suo “sigillo”: l’Anello del Potere	169
2.3	La Missione di Frodo e la “religiosità” degli Hobbit	182
2.3.1	Un mondo monoteista di “teologia naturale”	183
2.3.2	Gli Hobbit nella narrativa tolkieniana	190
2.3.3	La “religiosità” degli Hobbit	194
2.3.4	La Missione di Frodo e la “politica mondiale”	202
2.3.4.1	Frodo e l’“altra volontà”	217
2.3.4.2	Il “fallimento” di Frodo e la “posizione sacrificale”	221
2.4	The Council of Elrond: un vero “Concilio ecumenico”	227
2.5	L’Entaconsulta: un “conclave” nella Terra di Mezzo	234
2.6	Tom Bombadil: quesiti su un “enigma” letterario	236
2.7	Un mistero e la sua possibile soluzione: chi è Galadriel?	252
2.8	Gimli/Galadriel e Aragorn/Arwen: esempi di amore cavalleresco nel cuore del Novecento?	257

2.8.1	Gimli e Galadriel	258
2.8.2	Aragorn e Arwen	261
2.9	Faramir ed Éowyn: una risposta all'amor cortese	266
3.	La Morte e l'Immortalità: il Destino degli Uomini e degli Elfi	268
3.1	Gli Elfi di Tolkien: Figli di Dio tra "immortalità" e "memoria tesaurizzante"	273
3.1.1	Gli Elfi nelle lettere di Tolkien	275
3.1.2	Gli Elfi e l'"immortalità"	280
3.1.3	Gli Elfi: "imprigionati" nei limiti di Arda	284
3.1.4	La "reincarnazione" e il fato elfico	286
3.1.5	Le "cadute" degli Elfi	297
3.1.6	I "Paradisi terrestri" e i "Rifugi terreni": tra Valinor/Eressëa e Lothlórien/Gran Burrone	300
3.1.6.1	I "Paradisi terrestri" nelle lettere di Tolkien	303
3.1.6.2	Valinor e i "Rifugi terreni" alla luce del racconto dell'Eden	305
3.1.6.3	L'Isola Solitaria di Eressëa: una possibile derivazione dantesca	307
3.2	Gli Uomini di Tolkien: Figli di Dio tra "mortalità" e "longevità seriale"	311
3.2.1	Il "Risveglio" degli Uomini in Arda	311
3.2.2	Gli Uomini e la Morte nelle lettere di Tolkien	313
3.2.3	Quale Morte per gli Uomini di Tolkien?	316
3.2.4	Morte e Caduta in Tolkien	323
3.2.5	Le Cadute degli Uomini nelle lettere di Tolkien	325
3.2.6	Alcune considerazioni sulle Cadute degli Uomini	330
3.2.6.1	Sauron a Númenor: "diffidare del malvagio"	334
3.2.6.2	La Seconda Caduta degli Uomini: Tolkien e Dante a confronto	336
3.2.6.3	La Caduta di Númenor e il "complesso di Atlantide"	341
3.3	Aragorn, il Re guaritore: tra mondo fantastico e fonte biblica	343
4.	Conclusione: un racconto in due atti e con un epilogo a finale aperto	348

PARTE SECONDA

IL VANGELO DI GOLLUM

Capitolo IV

GOLLUM:

STORIA DI UN VECCHIO HOBBIT DELLA TERRA DI MEZZO

1.	Introduzione	355
2.	Gollum: una vita tra "viaggi" e "miraggi"	356

3.	Gollum e la critica tolkieniana	359
3.1	Woodrow (Woody) e Susan Wendling: Gollum e l'enigma di un nome	359
3.2	Vito Fascina: alle origini di "Sméagol"	363
3.3	Andrea Monda: Gollum come "alter Frodo" e "alter Christus"	363
3.4	Verlyn Flieger: Gollum e Frodo tra destino e libero arbitrio	366
3.5	Tom Shippey: Gollum e la sua "dipendenza" dall'Anello	367
3.6	Roberto di Scala: Gollum tra alti e bassi e luci e ombre	368
3.7	Gollum e gli altri personaggi della letteratura mondiale	371
3.7.1	Lisa Hopkins: Gollum e Caliban	371
3.7.2	Charles Keim: Gollum e Othello	373
3.7.3	Stefano Giorgianni: Gollum in un confronto con Dostoevskij	376
3.8	Lucia Opreanu: Gollum tra identità e dualismo	378
3.9	Yvette Kisor: Gollum e il suo esilio	380
4.	Voci nell'oscurità: Gollum tra Cinema e Doppiaggio	382
4.1	Le caratteristiche della "voce di Gollum"	383
4.2	J.R.R. Tolkien: Gollum letto dal suo creatore	384
4.3	Andy Serkis: Gollum al cinema	384
4.4	Francesco Vairano: Gollum e l'arte del doppiaggio in Italia	385

Capitolo V

GOLLUM E "LO HOBBIT"

1.	Introduzione	389
2.	Lo Hobbit: racconto per bambini?	390
3.	Il cuore de "Lo Hobbit" e del "vangelo di Gollum"	392
4.	Indovinelli nell'oscurità: il "primo" e il "secondo" Gollum	397
4.1	Il contesto della scena	398
4.2	Il vecchio Gollum	399
4.3	Gollum nella prima edizione de "Lo Hobbit"	402
4.4	Gollum nella seconda edizione de "Lo Hobbit"	407
4.4.1	Gollum e le lettere di Tolkien: storia di un "cambiamento"	408
4.4.2	Gollum, Bilbo e l'Anello del Potere	411

Capitolo VI

GOLLUM E "IL SIGNORE DEGLI ANELLI"

1.	La genesi narrativa di Gollum e di Sméagol ne "Il Signore degli Anelli"	415
2.	Sméagol o Gollum: quale personaggio nei testi tolkieniani?	430
3.	Gollum: un viaggio pieno di cambiamenti	433
4.	Gollum, Frodo e Sam: da un "tocco furtivo" a una "carezza affettuosa"	435
4.1	Un "tocco furtivo" nel dibattito tra Sméagol e Gollum al pozzo di scorie	436

4.2	Una “carezza affettuosa” di fronte alla Tana di Shelob	441
5.	Gollum tra Pietro e Giuda	445
5.1	Il tradimento di Pietro	446
5.2	Il tradimento di Giuda	448
5.3	Gollum: l’ignobile “ricercato”, “inseguito” e “trovato” dalla Pietà e dalla Misericordia	450
5.3.1	Gollum e Bilbo: tra Pietà e Misericordia	452
5.3.2	Gollum e Frodo: un rapporto di pietà, misericordia e perdono delle offese	459
5.3.3	Gollum e Sam: dall’odio alla compassione	465
5.3.4	Gollum e Faramir: uno sguardo di giustizia addolcito dalla misericordia	468
5.3.4.1	“Sméagol abbi fiducia nel Padrone!”: un inganno apparente e salvifico	468
5.3.4.2	Gollum in giudizio di fronte a Faramir: tra “equity” e “aequitas canonica”	472
6.	Gli avvenimenti della Voragine del Fato	482
6.1	Il fallimento di Frodo e il “Mount Doom”: tra “catastrofe”, “eucatastrofe” e “discatastrofe”	486
6.1.1	Il “Mount Doom”: Monte Fato o Monte Giudizio?	489
6.1.2	“Frodo dalle Nove Dita”: il significato dell’essere “monchi”	495
6.2	Gollum e gli eventi della Voragine del Fato	504
6.3	L’ultimo perdono per Gollum	508
7.	Post scriptum: un ipotetico finale alternativo per Gollum	509
	Conclusione	511
	Fonti e bibliografia	515

PREFAZIONE

di Vito Fascina

Professore di Lettere presso i "Licei Cartesio" di Triggiano – Bari

Un'antica amicizia mi lega a Ivano Sassanelli, autore di questo prezioso volume su Tolkien e uno dei suoi più riusciti personaggi, Gollum.

Mi trovo qui, per la giusta decisione di un carissimo amico, il cui lavoro ha rappresentato la svolta nella critica tolkieniana italiana.

Costui, impegnato in vicende molto complesse e di grande respiro, non ha potuto accogliere l'invito del Sassanelli, per redigere una prefazione di spessore.

Da buon dodicesimo, da panchinaro, diremmo nel gergo sportivo e calcistico, mi sono trovato a sostituire un maestro e, per l'ennesima volta, un amico. Provo una gioia indescrivibile nello svolgere quest'incarico.

Il dott. Ivano Sassanelli, impegnato in molti ambiti di docenza e di fine indagine con scritti in campo teologico e giuridico-canonistico, si avventura ora con il suo "*Tolkien e il vangelo di Gollum*" in un'impresa ancora più ardua: filologia, letteratura e narrativa, a specchio e integrazione con la sua competenza teologica e gius-canonistica.

Un lavoro che il corposo volume intende evidenziare e con un obiettivo vero e audace: restituire lo scrittore sudafricano di nascita, ma *totus* anglosassone, al lettore italiano, decisamente confuso da una cerca un po' contraddittoria, da analisi spinte e ideologiche, a cui questo studio, con largo respiro risponde e s'impegna, per creare ordine.

Bisogna partire da lontano: è un pomeriggio tardo autunnale freddo e brumoso a Crowthorne, un paesino nella contea del Berkshire.

È quello il giorno dello straordinario incontro fra il professor James Murray, direttore editoriale dell'*Oxford English Dictionary* e il dottor James Chester Minor, un detenuto del manicomio criminale di Broadmoor.

Costoro sono un poliglotta senza titoli accademici, ma divenuto per meriti evidenti membro della *Philological Society* di Londra, e un medico militare, impattato in un omicidio drammatico, per le sue fobie notturne.

Come ha brillantemente raccontato Simon Winchester, in *Il Professore e il pazzo*, i due sono stati protagonisti di quella grandiosa epopea che ha prodotto il capolavoro della filologia inglese, l'*OED*.

Sassanelli ha ben compreso che Tolkien è il più grande erede di questa ancora misteriosa e inesplorata storia oxfordiana: si tratta di un filologo, di un vero pro-

fessore disciplinarista che scopre la passione per la narrazione, per l'avventura della parola che in lui nasce e si consolida fra studi linguistici e letterari, pienamente sottesi e innervati dalla Parola, il *Verbum* di giovannea memoria.

Lo studioso barese, con una felice intuizione, si tuffa, nel racconto tolkieniano, a partire dall'espressione evangelica di Luca 12,34: «*Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore*», nella versione greca ancora più bella: «*Dove infatti è il tesoro di voi, là anche il cuore di voi sarà*» e nuotando dentro il tumultuoso e vasto mondo fantastico coglie il nesso fondativo del lavoro del docente-narratore: il collegamento inscindibile tra logopiesi e mitopoesi e il grande esame discernitivo del travagliato Gollum.

Ogni parola dell'epistolario uscito postumo e pubblicato dal figlio Christopher insieme a Humphrey Carpenter, quasi a specchio con lo Zibaldone leopardiano per i *Canti* del recanatese, viene a spiegare il fertile e audace lavoro che Ronald Tolkien ha utilizzato per dare senso e misura ai tre capolavori.

È proprio all'interno della nuova traduzione italiana delle lettere che si riscontra il nesso primo fra la storia dell'*OED* e la vicenda incredibile che porterà alla produzione del più fecondo lascito narrativo del Novecento anglofono.

La lettera 142 è indirizzata dal Professore al suo amico padre Robert Murray s.j., nipote di Sir James Murray, fondatore del Dizionario. La missiva riportava un forte accento del gesuita su tre principali percorsi nel capolavoro: "positiva compatibilità con l'ordine della Grazia"; paragone tra Galadriel e la Vergine Maria; un giudizio profetico, sostenendo, a ragione, che i molti critici che si adoperassero a capire il libro, "non troveranno una casella accuratamente etichettata in cui metterlo".

Ecco il ricco sguardo di questa monografia si delinea intorno ad alcune complesse questioni tolkieniane.

La prima tesi del Murray, ovverosia la Grazia, viene vagliata, con grande dovizia di confronti, indagini e con il sapiente uso dei testi dell'Autore. Nella parte iniziale o *Discorso su Tolkien*, Sassanelli riesce a dimostrare, infatti, che per l'oxoniense è decisamente vera l'espressione latina "*semel catholicus, semper catholicus*". La profondità della ricerca dimostra come il mondo mitopoietico nato e partorito sulla più raffinata e continua indagine filologica porta ad una sola affermazione: accanto a Dante e Manzoni, Tolkien è il più straordinario e fecondo raccontatore cristiano-cattolico.

Ora in pieno Novecento, quando l'affermazione nicciana "Dio è morto" aveva avuto piena conferma nelle due disastrose e impareggiabili guerre mondiali, la sua eucatastrofe, il trionfo del Dio fatto uomo, sconfitto sulla Croce e Risorto, assume una forza valoriale ancora più grande.

Pensata e concepita da un fedele laico, redatta in una serie di testi narrativi, confermata dall'eco mondiale, soprattutto de *Lo Hobbit* e de *Il Signore degli Anelli*, quindi suffragata da un popolo di oltre 150 milioni di lettori, l'eucatastrofe lascia il nostro critico meridionale esterrefatto, meravigliato, ma soprattutto avvinto dalla gioia, accanto al Maestro.

Qui è il caso di conferire, ai grandi commentatori italiani e internazionali di scuola decisamente agnostica o fortemente mitologica, un tributo e un apprezzamento. L'umanità che è stata esplorata, la varietà sorgiva dei grandi primi attori, nati dalla feconda fantasia e immaginazione dell'Autore, non rappresentano una sede di scontro o di focoso confronto tra laicisti e credenti, poiché Tolkien con la sua vita, gli scritti principali e le sue epistole esplicative dice chiaramente di voler essere un buon cristiano, e cattolico, e così è lui stesso a mettere a tacere eventuali pretestuose diatribe. Pensiamo ai testi prodotti e curati dai membri della Società Tolkieniana Italiana e agli innumerevoli studiosi e appassionati che si sono soffermati solo su una lettura umana e sapienziale: costoro hanno fatto un grande servizio alla diffusione del pensiero di Tolkien.

In questi ultimi anni, da Roma e l'Emilia-Romagna, si è andata imponendo anche un'altra acuta e colta lettura delle sue opere, quella dell'Associazione Italiana Studi Tolkieniani, che in parte ha incrociato con simpatia le lame della riflessione con la Società Tolkieniana, ma ancor più ha dato respiro internazionale alla riflessione italiana sull'Autore esaltando la penetrazione da nord a sud del grande d'Inghilterra.

A maggior gusto di chi leggesse questa prefazione, si può offrire una mia sottolineatura documentata e verificabile, con cui appare, in Italia soprattutto, una lettura che interessa tre grandi realtà cattoliche, sparse in ogni angolo del mondo.

Dalla lettera del P. Murray gesuita, nomi di eccellenza come Somnavilla, Gallagher e Spadaro, finissimi commentatori de *La Civiltà Cattolica* e studiosi della *Pontificia Università Gregoriana*, affiancati dalle numerose *lectiones* tolkieniane del prof. Monda, coronate nei mirabili "*L'Anello e la Croce*" e "*A proposito degli hobbit*", attestano un *fil rouge* gesuitico che senza proporre un collegamento chiaro tra i critici proposti spiega il grande passaparola che la *Compagnia di Gesù* ha fomentato in Italia e nel mondo su John Ronald Reuel Tolkien.

Ho potuto di persona sperimentare anche la grande diffusione che dal cardinal Biffi a don Borghello, al prof. Torresani, ai fratelli De Marchi e D'Avenia, a Gulisano, centinaia di *Christifideles* laici appartenenti all'Opus Dei, hanno prodotto in Italia e in Europa. Il capolavoro tolkieniano è stato chiosato e commentato anche in dotte meditazioni e riflessioni teologiche.

Bellissima è la vicenda in ambito francescano, dove agli scritti del notissimo frate argentino Guglielmo Spirito si deve collegare il recente contributo di Oronzo Cilli, un altro grande cultore di Tolkien, che ci ha offerto un illuminante affresco sull'amore dello scrittore per il cristianesimo romano e il suo entusiasmante viaggio in Italia, con la tappa ad Assisi, esaltata dallo sguardo bellissimo della figlia Priscilla. A proposito dell'amore per il fraticello di Assisi e dell'afflato verso la nostra lingua, nella lettera 167 dell'epistolario, così scriveva nel 1955:

«Sono ancora sbalordito degli affreschi di Assisi. Dovete venirci a vedere. Siamo arrivati durante la festa di santa Chiara alla vigilia dell'11-12 agosto. Santa Messa

cantata dal cardinale Micara con trombe d'argento all'elevazione! Sto tenendo un diario. Sono innamorato dell'italiano, e mi sento abbandonato senza la possibilità di cercare di parlarlo! Dobbiamo continuare a studiarlo».

È inutile dire che Papa Francesco lega la stima e le citazioni per Tolkien ad una lettura in cui si coglie la presenza di Francesco d'Assisi con quella d'Ignazio di Loyola: *Cantico ed Esercizi spirituali*¹.

Pare proprio difficile, quasi impossibile sostenere che il grande narratore abbia scritto il tutto senza voler evidenziare la sua grande fede e carità ispirativa e questo contributo del canonista barese lo spiega benissimo nel capitolo d'esordio del libro primo, ritornando poi con nuove riflessioni, in tutto lo svolgimento.

Il paragone fra Galadriel e la Madonna non appare all'autore convincente, o gli sembra forzato, poiché l'allegoria non era nelle corde dello scrittore inglese. Tutto il lavoro conferma che lo sforzo del narratore spinga a intravedere il *digitus Dei*, ma ancor più il *Deus absconditus*, e il terzo capitolo della prima parte lo mostra con dovizia di affermazioni e riflessioni idonee.

La terza affermazione di Padre Murray trova eco in ogni pagina del testo esaminato. Infatti si riscontra una grande e pregevole apertura conciliare e del Novecento più vero nei confronti dell'autentico esame discernitivo: *vetera et nova* s'innestano a perfezione nell'intreccio narratologico.

Tolkien, e con lui il Sassanelli, avvertono che le domande offerte dagli Hobbit e dal loro viaggio misterioso verso il Monte Giudizio, "*Mount Doom*" in inglese, sono molto di più delle risposte che egli intende offrirci; il tempo prevale sì sullo spazio, ma le sue pregevoli mappe illustrative ci hanno regalato uno scenario di grande bellezza e, ancora una volta il filologo, l'incantatore di grandi e adolescenti, subcrea, incrociando la parola *poetica* con la Parola del Creatore. Il lettore, perciò, può comprendere come il grande impianto linguistico abbia supportato la narrazione, venendo a sua volta rilanciata e ricreata, direi restaurata al suo valore fondativo e primigenio.

Alla seconda parte, al "*vangelo di Gollum*", devo subito confessare che mi lega un deciso debito. Avendo visto la genesi nel pensiero del Sassanelli, lo sviluppo e la conclusione si può dire che io abbia vissuto un vero *Bildungroman*, ossia mi sono sentito partecipe di un romanzo di formazione e del suo forte accento attrattivo.

Inizialmente ci si sentiva un po' a disagio, perché Gollum sembrava proprio cattivo; poi si è passati allo stupore e infine alla gioia vera, visto l'esito del faticoso, del suo fecondissimo contributo.

Dirò subito che non s'intende esplorare il tutto, poiché priverei del *pathos* nella lettura, perché è un'avventura oftalmica e del cuore. Mi soffermerò, però, solo su alcuni temi per me pregevoli.

¹ Cfr. A. MONDA, *Lettere dal direttore*, in *L'Osservatore Romano*, 17 gennaio 2020, p. 1.

Gollum, l'ignobile, come felicemente viene definito nel capitolo VI, è il coprotagonista de "Il Signore degli Anelli". Bilbo "lo scassinatore" e Frodo "il portatore" non avrebbero raggiunto nessun obiettivo senza di lui. Ciò che più colpisce nella riflessione del canonista barese è che questo viscido Hobbit venga ricercato, inseguito e trovato dalla Pietà e dalla Misericordia e, al Monte Giudizio, nella pregevole traduzione di *Doom*, tutto finisce nelle mani di Eru, di Dio.

Ora la filigrana del lavoro da cesellatore, di chi ha condotto tale indagine, ci riporta al Dio nascosto e celato lasciando il lettore attento per il grande quesito che muove tutto questo lavoro: Chi ha cura dei primi due e dell'*ignobile*? E noi ci pensiamo vicini ai primi due, o fotocopie dei mille miserabili della storia umana?

Di grande pregio è l'uso delle traduzioni italiane. Lo studioso barese si insinua nei lembi dei vocaboli tolkieniani e confronta le più autorevoli interpretazioni dalle origini fino alla recentissima (2019) del Fatica. Coglie ogni sfumatura, rivede il senso di alcuni lemmi e ne incrocia passi principali, valutazioni discutibili, profondità sempre più ardite. I paragrafi cinque e sei del capitolo VI mi ricordano il lavoro raffinato dell'*OED* e quello del mio capitolo sulla logopoiesi, in "Alberi e Miti".

Sperando di non aver allontanato, ma incoraggiato tanti verso questa utilissima lettura, mi tocca concludere con alcuni percorsi da proporre a lui e ad altri studiosi dell'oxoniense.

Laura Miller, nel pregevole volume "Atlante dei luoghi letterari" pone Tolkien in quel ristretto novero di grandissimi che ci hanno condotto, con la fantasia e un'immaginazione esplorativa, attraverso quattromila anni di narrativa – dall'"Epopoea di Gilgamesh" fino al nostro – nel vero mondo, quello dove l'uomo desidera vivere, da dove viene e dove, lui totalmente mortale, arriverà, per risorgere con Cristo.

Ecco lo studio esaminato apre a molti altri percorsi di immaginazione creativa, alla ricerca del vero ruolo e del senso dei personaggi tolkieniani: e se Gandalf fosse la Provvidenza pedagogica e discernitiva che cerca di dare un indizio, una via al cammino di ognuno dei mortali? E se i tre personaggi citati come primi attori intendessero rilanciare i tre viaggi danteschi, fino alla visione del Dio fatto uomo che appare ad un rifiutato, un esiliato come il sommo Poeta? E se ci trovassimo solo all'inizio della scoperta del suo messaggio fantasmagorico, poiché proprio nella produzione logopoietica vi è un grande percorso ancora da fare e il Sassanelli con "Doom" e "Gollum" ci avesse spalancato, da canonista, un sentiero misterioso e prelibato? E... mi fermo qui, perché questo è un vero testo artistico, poiché suscita più domande di quante risposte che intende, comunque, suggerire.

Il tutto con quella chiave d'inclusività, che è la cifra del pontificato di Papa Bergoglio: non due letture a contrasto, ma fasi della vita di un vero ricercatore, iniziando dai quesiti nobili di un uomo libero, per arrivare all'abbraccio e alla spiegazione di un Padre preveniente che vive a tutto tondo e con grande fiducia la propria vicinanza alla sua immagine prediletta: l'uomo di ieri, di oggi e di sempre.

«AELREDO. Poiché la vera amicizia può sussistere solo tra i buoni, coloro cioè che non possono, né vogliono fare alcunché contro la lealtà e l'onestà, è chiaro che tale definizione non riguarda qualsiasi tipo di amicizia, ma solo quella che può essere chiamata vera.

GRAZIANO. E perché non accettare anche la definizione che, prima del dialogo di ieri, mi piaceva molto, cioè l'amicizia come un accordo nelle cose che si vogliono o non si vogliono?

AELREDO. Certo, anche questa può andar bene, purché essa unisca due persone che hanno abitudini pure, una vita equilibrata, affetti ordinati»².

Così dal Maestro di Nazareth, per strade lastricate d'amore, di lealtà e di pura onestà, a cascata, passando per Francesco e Ignazio, si arriva a Tolkien, sublime cantore dell'eucatastrofe, del Vangelo di oggi e di quello così antico, e si giunge ai tantissimi cultori che di questo grande amico hanno ammirato la splendida narrazione e le mille domande sottese, *intus-legere*, nella sua epica, figlia dello scavo nella parola e dei suggerimenti del *Verbum*, sotto gli alberi della splendida campagna inglese.

² AELREDO DI RIEVAULX, *L'amicizia spirituale*, libro III, pp. 10-12.

INTRODUZIONE

Un pomeriggio di tanto tempo fa, per caso tra gli scaffali polverosi della mia libreria, ritrovai un libro intitolato “*Sulla distanza*”¹ scritto da un mio maestro e amico il quale aveva vergato a penna sul frontespizio queste parole: “*A Ivano, abitatore di mondi*”.

Questa frase segnò a tal punto la mia vita che da quel momento iniziai a vivere e assaporare tutti quei “mondi” interiori ed esteriori che via via incontravo sulla mia strada.

Dopo alcuni anni da quella dedica scritta sulle pagine di un libro, fui invitato, dagli amici Luigi e Valeria, nella loro piccola e preziosa libreria situata nel cuore dell’amata Bari, a presentare un libricino che parlava di “Cristo e della solitudine di Dio e dell’essere umano”². In quella serata, accanto a me era presente la persona che aveva inciso per sempre quelle parole nel mio cuore, il prof. Michele Bracco, il quale anche lui era lì per illustrare i contenuti del suo ultimo scritto dedicato al tema della “solitudine in Nietzsche”³.

Pochi giorni prima di quell’evento, rileggendo fugacemente alcune pagine del mio libro, mi capitò di riflettere su un brano che trattava dell’episodio evangelico del “giovane ricco”. Per spiegare il rapporto tra il denaro e la vita umana, avevo ripreso una frase di Gesù a me molto cara, tratta dal Vangelo di Luca: «*Dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore*» (Lc 12,34). In quell’istante mi apparve nella mente un lampo repentino e fugace che, al tempo stesso, si impresso come un segno così chiaro e deciso che non mi permise nemmeno di riflettere su ciò che ad alta voce stavo per domandare, “come se un’altra volontà” parlasse per me. Mi dissi: “*Ma se Tolkien avesse pensato a queste parole di Gesù per delineare il personaggio di Gollum?*”.

Da allora questo pensiero si ripresentò diverse volte nella mente e, parlandone con il prof. Bracco, mentre sfogliavamo i libri in quella piccola libreria, egli mi disse: “*Bene Ivano, persegui questo pensiero e ricerca*”. Ebbe così inizio, quasi per ventura, il mio percorso tra le vie della Terra di Mezzo, tra le parole di uno speciale e geniale “*subcreatore di mondi*”, John Ronald Reuel Tolkien.

Grazie alle parole di Gesù e alla straordinarietà della figura di Gollum, le strade dei mondi che Tolkien aveva subcreato e che io avrei abitato con tanta passione e ammirazione, si incontrarono, unendosi al momento giusto, così come dice il Libro

del Quèlet: «Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo» (Qo 3,1).

Mi considero un neofita nell'ambito tolkieniano in quanto i testi accademici che ho scritto, fino ad ora, riguardano quasi esclusivamente argomenti teologici e canonistici. Mi piace, infatti, definirmi un “cattolico” per chiamata e un “canonista” per scelta. Come ben si vede, dunque, non sono un filologo o un filosofo o un critico tolkieniano di professione; sin da ora, perciò, mi scuso per le inevitabili lacune e aporie che il mio testo conterrà. Spero, però, che sia apprezzata la buona volontà e la perseveranza con la quale ho inteso approfondire gli scritti di un autore che mi ha affascinato a tal punto da avermi catturato e, in un certo qual modo, cambiato la vita.

Per ciò che concerne il contenuto, il libro sarà diviso in due parti: la prima tratterà – senza pretese di esaustività – gli aspetti generali della vita di J.R.R. Tolkien e i tratti salienti delle sue composizioni narrative, cercando di apportare un contributo, si spera originale e innovativo, all'analisi critica dei testi tolkieniani. Nella seconda parte, invece, si affronterà la magnifica e complessa figura di Gollum così come descritta ne *Lo Hobbit*⁴ e ne *Il Signore degli Anelli*⁵, riservando un capitolo all'analisi che alcuni autori hanno compiuto su tale personaggio. In tutto questo sarà anche utile rifarsi alle opere scritte dalla critica tolkieniana nazionale e internazionale e alle Lettere dell'autore⁶ nella nuova traduzione italiana pubblicata nel 2018⁷.

Una precisazione finale risulta indispensabile: nel testo il lettore incontrerà molto spesso citazioni di lunghi brani tratti dai testi di Tolkien (racconti e lettere), dalle opere della critica letteraria, dal magistero pontificio, da documenti ecclesiali o da brani biblici. Questa caratteristica del presente volume è dovuta alla metodologia che verrà utilizzata: ossia un confronto sinottico, ove possibile, tra la fonte a cui Tolkien si ispirò e il testo che egli effettivamente scrisse, al fine di rinvenire somiglianze e differenze tra essi e il modo in cui la fonte è stata usata nei suoi racconti⁸.

⁴ Il testo utilizzato sarà: J.R.R. TOLKIEN, *Lo Hobbit annotato*, da D.A. Anderson, Bompiani-Giunti Editore, Milano 2017.

⁵ Per quanto riguarda *Il Signore degli Anelli*, essendo stata pubblicata la “nuova traduzione” italiana de “*La Compagnia dell'Anello*” (J.R.R. TOLKIEN, *La Compagnia dell'Anello. Il Signore degli Anelli/Parte I*, Bompiani-Giunti Editore, Milano 2019) la si metterà in sinossi con la “precedente traduzione” cercando di scegliere la versione che appare più fedele al testo inglese. Mentre per ciò che concerne gli altri due libri della “trilogia” (“*Le due Torri*” e “*Il ritorno del Re*”) ci si rifarà solamente al classico volume unico: J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore degli Anelli*, Bompiani-Giunti Editore, Milano 2018.

⁶ Cfr. J.R.R. TOLKIEN, *Lettere 1914/1973*, a cura di H. Carpenter, Bompiani-Giunti Editore, Milano 2018; (la versione italiana delle lettere inserita nelle citazioni è comprensiva anche delle correzioni indicate dallo stesso traduttore, Lorenzo Gammarelli, in www.soronet.it).

⁷ Per un approfondimento sulla nuova traduzione italiana delle Lettere di Tolkien si veda: L. GAMMARELLI, “*Tolkien on Tolkien*”: *lo scrittore primo commentatore delle sue opere*, in www.iquadernidiarda.it.

⁸ Per uno studio serio, approfondito e aggiornato delle fonti e della biblioteca tolkieniana si veda: O. CILLI, *Tolkien's Library. An Annotated Checklist*, Luna Press Publishing, Edinburgh 2019.

Si è ben consapevoli del fatto che, forse, tutto questo potrebbe rendere più articolata e impegnativa la lettura piana del testo ma, dall'altro lato, c'è da ritenere che, qualora il lettore volesse saltare le citazioni, comunque egli sarebbe in grado di comprendere il senso di ciò che è scritto in quanto, al termine di ogni passo, ci sarà una sintesi o un commento che permetterà di rintracciare gli elementi essenziali del brano riportato.

Per coloro che, invece, volessero addentrarsi nella lettura completa delle citazioni, apparirebbero ai loro occhi i “tesori” contenuti in esse. Infatti, oltre al significato proprio degli scritti, in Tolkien – così come negli altri autori citati – va compreso il modo in cui il ragionamento e la trama dei racconti sono stati svolti e costruiti. Il lettore, venendo a contatto direttamente con testi poco o per nulla riportati altrove, alcuni dei quali scritti anche nelle più recenti traduzioni⁹, potrà trovare molti elementi necessari e sufficienti a comprendere il discorso che si compirà nei diversi capitoli, verificando, in prima persona, la validità o meno delle affermazioni fatte e lasciandosi trasportare in un cammino che lo condurrà tra i sentieri incantati della Terra di Mezzo.

⁹ Sul tema delle traduzioni italiane delle opere di Tolkien si veda, tanto dal punto di vista storico quanto da quello teorico: A. BINELLI, *Appunti su alcuni profili tematici nelle traduzioni italiane di Tolkien*, in www.iquadernidiarda.it; O. CILLI, *Tolkien e l'Italia*, Il Cerchio, Rimini 2016, pp. 109-208.